

Giancarlo Breccola

LE DODICI NOTTI
(diario notturno)

Officine Malatesta

Prologo

Esiste uno sfaglio, tra il tempo segnato dal ciclo solare e quello scandito dalle fasi lunari, di dodici notti e undici giorni sospesi.

Tempo concesso a quei sogni che agli uomini accordano conoscenza. Le notti, onirici crogioli materni, annunziano i giorni ove la luce del sole opprime quella scarnita della ragione.

In una di queste notti m'incammino per ritrovare il tempo che qualcuno mi ha sottratto.

Fuggo da quei rituali, divoratori degli istanti nei quali si attuano, che sovrappongono le loro repliche l'una all'altra senza aggiungere alcun segno alla memoria.

Con nostalgia ricordo le ore di ieri, più ampie di quelle di oggi, e le giornate dense di esperienze che segnavano la mia coscienza bisognosa di segni quando, con facilità, sorgevano frontiere ove urgevano confini.

Delle antiche idee, dei vecchi rapporti, restano metaforiche rappresentazioni che si nutrono della loro evocazione e il mio comportamento tende ad affidarsi ad automatismi collaudati, ad atteggiamenti schematici che tengono in vita una realtà intangibile, un mondo sottomarino deserto e silenzioso ove non penetra la scoperta e la trasgressione.

In questo mondo trionfano maschere che simulano impossibili gesti e inesistenti verità.

Prima notte: della consapevolezza

Dalle fenditure del buio ancestrale filtrano, abbaglianti, le remote sensazioni del nascere della mia autoconsapevolezza.

Fuoco brillante che si esaurirà dopo aver illuminato una strana deformazione di spazio e di tempo tanto casuale che inevitabile.

Ruolo divino di coscienza della natura che si scontra, tra sconnesse dissonanze, con l'angosciante consapevolezza della morte e con la quotidiana responsabilità del divenire di un universo indifferente.

Come quando in una piccola rete cade una preda troppo grande e la trappola è destinata alla distruzione, così la mia coscienza, non adeguata alla straordinaria preda, vacilla ed insegue sostegni per sopportare lo sciagurato ruolo.



PRIMO GIORNO

Seconda notte: della magia

Controllare il destino attraverso la lettura dei segni per creare un approccio razionale all'irrazionale; influenzare, con gesti inefficaci, una volontà che non esiste. Ovunque, nelle cose inanimate, intravedo anime in grado di esorcizzare le mie angosce.

*Un legno, un metallo; passo e li vedo vicini. Sento scorrervi l'aria e arrivo ad immaginare che il vento confidi al ferro, corrodendolo, chi sa quali segreti; che il sole, scaldando il legno, ne voglia assorbire la linfa e la sapienza. Ma il vento nulla sa del metallo, né il sole del legno. Così le stelle ignorano la terra. E loro, del resto, non saprebbero neppure d'essere stelle?*¹

*È la natura che, nella forma dell'uomo, comincia a conoscere se stessa*² ed io, uomo, sono tutte le forze e gli oggetti con cui vengo a contatto. Io sono il vento, gli alberi, le stelle, la luce, il legno, l'oscurità.³

*Tutto si integra nella mia vita, poiché da essa deriva. Prendo coscienza del mondo che faccio vivere, ne sono io stesso la coscienza, ed in tal modo sfuggo ai limiti consueti dell'io.*⁴ Distribuisco, come un dio, barlumi di consapevolezza e lieviti di vita nella materia indifferente. La ruggine e le screpolature denunciano il lavoro del tempo e segnano il mio corpo che, di quelle, invecchia e si consuma mentre la coscienza sopravvive abbarbicata nell'ultima scheggia di ferro corrosa.



SECONDO GIORNO

Terza notte: della religione

In ciò che non riesco a spiegare trova spazio la possibilità di un dio come me incapace di risolvere i problemi che mi opprimono.

Entro nella penombra grigia di una chiesa. L'improvviso sguardo di un santo di guardia, raggelato nelle forme del legno, trafigge la mia inconsistente coscienza di fanciullo. Un arco di terrore s'innescava fra i falsi occhi che non vedono e i miei, paralizzati, che non capiscono. Da nessuna persona, o animale, sono mai stato scrutato con quella espressione né, del resto, quella espressione sembra appartenere a persona o animale. La sensazione è quella di essere osservato da un giudice, da una vittima divenuta crudele carnefice, da un essere ingiusto e sofferente, forse da un dio. Vincendo l'insopportabile gelo riesco a muovermi e, svuotato, corro fuori dalla chiesa, quasi volando per l'antica scalinata d'accesso, immergendomi nell'aria stranamente tiepida e gialla.

In principio era il nulla, e dal nulla emerse il non-nulla. E il possibile, in forma d'energia, scaturì dall'impossibile e si raggrumò in materia generando lo spazio e il tempo. E si formarono i luminari del firmamento, il sole e la terra, le tenebre e la luce. E dalla materia passiva si distaccò quella aggressiva e cioè



TERZO GIORNO

viva. E germogliò la terra di erba, verdura e alberi fruttiferi capaci di far il proprio seme secondo la specie. E quindi una parte della materia viva divenne sensibile e conobbe l'essenziale etica del piacere e del dolore. E la terra produsse animali che riempirono le acque del mare, il cielo e la terra. Ma anche la materia sensibile, spinta dallo squilibrio, si trasformò e mutò la sua indifferenza in consapevolezza, e la coscienza dell'uomo divenne coscienza dell'universo. E l'uomo riempì il mondo dominando i mari, la terra e il cielo, ma non se stesso. E allora disse: "Non è possibile che io sia solo". E plasmò il fango della paura e della speranza, dell'ignoranza e dell'orgoglio creando un essere a sua immagine e somiglianza che chiamò Dio.

Quarta notte: della libertà

L'obbligato percorso della mia esistenza viaggia su un binario di improrogabili costrizioni e trascolora, grazie a una esigua mobilità materiale e all'evanescenza dei molti guardiani, in illusorio viaggio nella libertà.

Ma ogni scelta, o più esattamente apparenza di scelta, mi obbliga, privandomi della possibilità di compierne altre.

La mia vita è esattamente quella che non potrebbe non essere.



QUARTO GIORNO

Quinta notte: della bellezza

“Il mio ambizioso ruolo d’artista ostinatamente si dissolve nella ricerca della bellezza assoluta.”

“La tua ricerca si nutre d’illusioni e la tua illusione più grande è quella di esorcizzare la morte, di non morire.”

“Qual’è la componente unica, profonda e immutabile che rende capace l’uomo di percepire la bellezza e quindi di ricrearla?”

“Nel profondo della tua coscienza ragione e sentimento, cozzando, si plasmano e si modellano distruggendo con il loro clamore il silenzio e provocando turbamento.”

“Analizzare visivamente il compagno che promette il maggior successo riproduttivo richiede raffinati sensori estetici. La sessualità alimenta la capacità di percepire il bello nella forma del più opportuno. Ma l’opportunità è mutevole e variabile il concetto di bello. Come potrà la mia volubile sensibilità, superstita strumento del meccanismo riproduttivo, giungere alla perfezione?”

“Senti senza ascoltare, vedi senza guardare, agisci senza capire; assorbi le emozioni, i sentimenti, gli stimoli e lasciali fermentare nel tuo io da dove, violentemente, eromperanno come intuizioni istintive, intrise di significati e chiaroveggenze, nelle forme dell’arte e della creazione”



QUINTO GIORNO

Sesta notte: della saggezza

Sento l'esigenza di ordinare, catalogare, collegare; di creare rimandi e riferimenti nell'ammasso di esperienze, stimoli e sensazioni; di effettuare e chiarire i passaggi da un livello superiore ad uno inferiore, dal complicato al semplice, sino a risalire all'unità che tutto comprende. Ogni idea sembra possedere una causa ed un fine quando accetta di essere collocata nella spirale logica che contiene le altre.

Ogni passo verso l'ordine mentale alimenta la speranza di conoscere e di esorcizzare l'ignoto. Tuttavia il mio desiderio di cognizione, collocato all'interno del sistema, non mi permette il confronto e so che mai potrò giungere alla risposta definitiva.

L'ansia di sapere mi spinge sull'orlo del baratro dell'alfa e dell'omega presso il quale mi abbandona. In quelle frontiere regna la follia e l'unica strada possibile è quella del ritorno.

Sono tornato dopo gli anni della monotonia che avevano acuito la mia sensibilità di preda.

Ho ascoltato il rumore della vita, il grande fruscio dell'esistenza che avanza con tempi lenti e quindi ho tracciato sulla sabbia del mare i pochi segni del mio sapere.

Ma prima che qualcuno li potesse interpretare è venuta l'onda che ha spianato i rilievi e disperso le



SESTO GIORNO

tracce, facendole tornare nel nulla.

Ma le aveva illuminate il sole, sfiorate il vento e le avevano viste gli uccelli.

Ho visto il sole, ho sentito il vento sulla pelle, ho udito gli uccelli cantare e mi sono allontanato dalla vita e dalla morte.

Settima notte: dell'eternità

La realtà dell'infanzia - filtrata dalla curiosità, dall'entusiasmo, dall'ingenuità che più non trovo e che più non mi servono - appare diversa da quella che oggi intuisco.

Nella memoria, l'immagine della casa natale è luogo magico, eden primordiale, utero della coscienza, scaturigine dei seducenti miraggi che mi hanno incitato al cammino; e il sapere, incastonando le esperienze in un flusso temporale che ne dilata i limiti, mi spoglia anche dell'illusoria idea di eternità.

Non vivo da dieci anni, né da cento. Da sempre esiste, che io ricordi, la mia vita. Soltanto perderò coscienza di averla, in un lampo eterno, avuta.



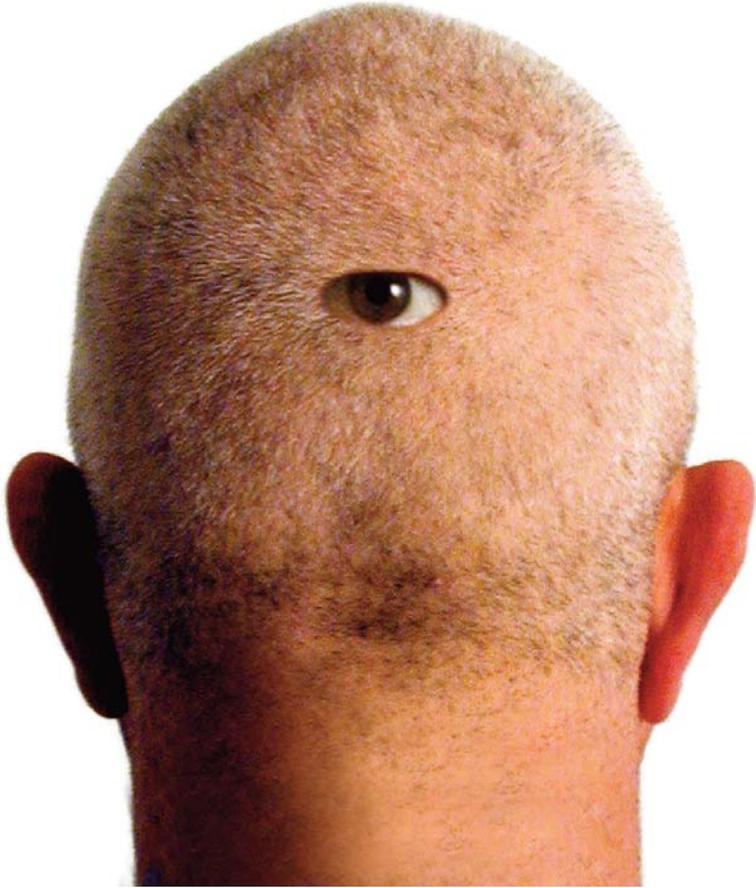
SETTIMO GIORNO

Ottava notte: dell'aggressività

Aggressività muove la vita, aggressività è vita: sopraffazione di un progetto chimico su un altro al fine di alimentare le complesse reazioni provocate dagli squilibri della natura.

La violenza di un uomo e di una donna, codificata in un'aggressione reciproca, crea la vita.

La ragione, ulteriore strumento di competizione, nella sua ingegnosa frenesia trova i motivi d'essere, ed io, pur di perpetrare la vita, sono pronto ad uccidere.



OTTAVO GIORNO

Nona notte: della verità

“Se sua Eccellenza è d’accordo, credo che sarebbe utile e vantaggioso l’applicazione di alcuni tratti di corda. Servirebbe a chiarire la situazione ed a procedere con maggiore speditezza”.

“Quale verità può affiorare - ammesso che la verità sia il risultato rivendicato dal nostro operare - dall’imposizione del dolore. Chi resiste alla tortura, innocente o colpevole, non parla; chi non è così forte si dichiara reo; comunque”.

“La verità è l’affermazione di una soggettiva interpretazione della realtà, con la quale non necessariamente coincide. La falsità costituisce una delle sue molteplici componenti e ne possiede la stessa magnificenza morale. Il sacrificio di un innocente è un prezzo conveniente per il formidabile ammonimento che contiene. Il suo significato trascende l’interesse del singolo in favore dell’autorità dell’istituzione.”

“Io sono il giudice, il supervisore di una specie condannata a inibire la sua aggressività con vincoli simbolici, alla ricerca di un’etica che necessita di un custode. Gli originali confini del bene e del male, stabiliti dal piacere e dal dolore e garantiti dalla sazietà e dalla paura, sono ormai abbattuti da una moralità che si afferma nel suo carattere di limitazione scadendo da mezzo a fine.”



NONO GIORNO

Decima notte: del dolore

Il mio consapevole dolore mi costringe a ricordare quello già sofferto per unirlo a quello che dovrà venire.

Dolore inutile che non si trasmette e che, non diluendosi, non diminuisce.

Urlo silenzioso della materia che soltanto io, nei limiti della mia ostinata e incorruttibile sensibilità, devo ascoltare.



DECIMO GIORNO

Undicesima notte: del fine

Come la sabbia di una clessidra tende a muoversi nell'unica direzione possibile, scaricando l'energia immessa da un imprevedibile gesto, per ritrovare quella stabilità che rappresenta il suo stato ideale ed il fine stesso del movimento, così l'universo tende a consumare i suoi squilibri rendendo la materia meno reattiva e più stabile.

Alimentato da inconsueti tipi di energia, il duttile progetto della vita si muove, in quell'unica direzione possibile, con grande velocità e vantaggio.

Minatore ostinato nello scavare in nicchie di materia ostile, il potenziale entropico della mia specie coincide con il suo successo evolutivo e con il fine stesso del suo esistere.

*Noi siamo nati a far numero e a consumare i frutti della terra.*⁵



UNDICESIMO GIORNO

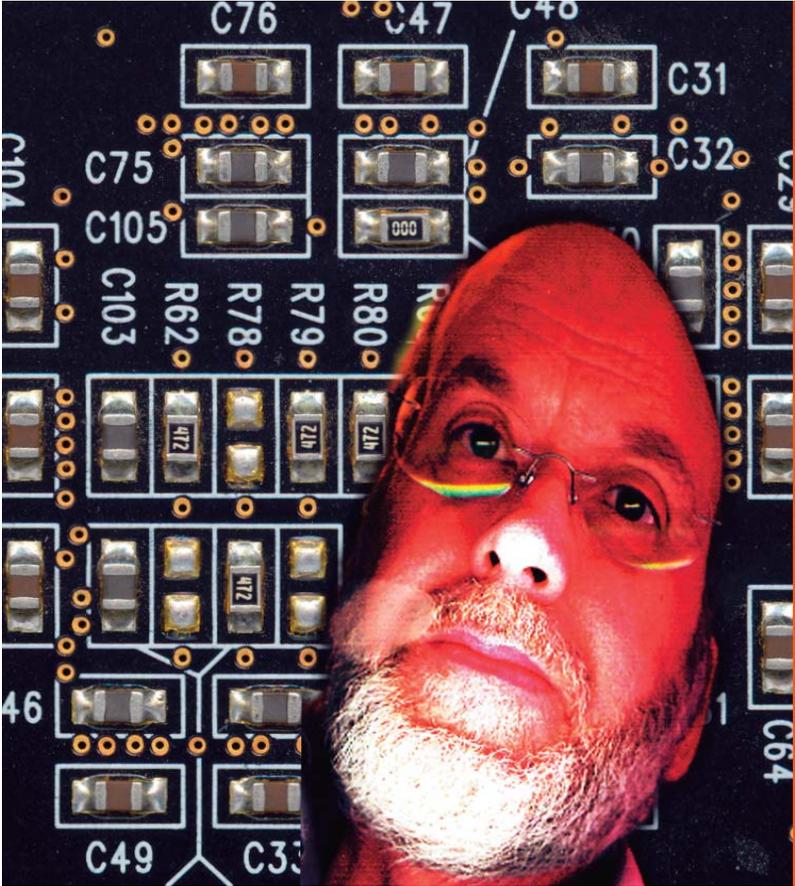
Dodicesima notte: della morte

*“Irrimediabilmente, come la notte stellata segue il roseo tramonto, la morte segue ogni cosa vivente, e alla fine la ghermisce”.*⁶

“Questo momento lo temo e l’attendo. Lo accoglierò nella quiete della consapevolezza perché non mi sgomenta il non esistere, ma la cognizione d’essere. Serenità del sonno e dell’essere animale, dell’essere pietra, del non essere uomo”.

“Più avanti, nel tempo, il gran fuoco del sole asciugherà i mari e quindi, esausta del suo stesso ardore, la nostra stella si spegnerà. Scomparsa la vita, tutto sprofonderà nel gelo siderale”.

“In quale lontana galassia rifiorirà il mio giardino?”



Epilogo

Una biblioteca, contenitore di esperienze e coscienza, prolungamento di vite aliene nella mia, dilata nel tempo e nello spazio la mia consapevolezza. Grazie alla scrittura, che torna ricordo, ho potuto appropriarmi di altre esistenze e la realtà appare ormai satura dei segni della loro memoria. Ho potuto quindi raccogliere lontani messaggi e rilanciarli in avanti, verso l'ignoto. Così ho fatto per alcuni pensieri di Luigi Pirandello (1), Victor Frederick Weisskopf (2), Patty Harjo (3), Victor Serge (4), Orazio Flacco (5), Saffo (6), e di altri che non conosco o non ricordo.

STAMPATO DALLA TIPOGRAFIA
“SILVIO PELLICO” INFO@PELLICO.IT
MONTEFIASCONE - 2005